POESIE
DI
LODOVICO ADIMARI
PATRIZIO FIORENTINO

E Gentiluomo della Camera del Serenissimo di Mantova

ALLA MAESTA'
DEL GLORIOSISSIMO
E
CRISTIANISSIMO RE
LODOVICO XIV. IL GRANDE

4

SIRE

Ando al Real Piede della Maeſtà Voſtra queſti pochi Verſi, che rendono troppo ineguale applauſo alla grandezza delle Voſtre Glorie. Averei deſiderato maggior Lira per più degnamente lodarvi, ma ſiccome le Voſtre incomparabili Impreſe vincono ogni mortal

potere, così le Vostre Lodi confondono l'ardire d'ogni mortale intendimento. Vi supplico a ricevergli con quella Bontà, ch'è propria del Vostro Generosissimo Cuore, e quando a cagione del poco valor loro non siano degni della Vostra altissima estimazione, inchinate Voi, o Gran Re, la Vostra infinita Beneficenza, e per la molta umiltà di chi gli scrisse, fategli almeno degni del Vostro magnanimo aggradimento. Ricordatevi, che il Grandissimo Iddio, di cui sono i Re maravigliosa Imagine in terra, non isdegnò, che l'Arpa d'umil Pastore risuonasse in mezzo al Popolo d'Isdraelle col divoto concento delle sue vittorie. Lo stesso Iddio Vi conceda vita non men lunga della Vostra Fama, mentre io prostrandomi alle tante Vostre Virtù mi dedico

Della Vostra Cristianissima Maestà

Di Firenze li 2. Luglio 1693.

Umilissimo, ossequiosissimo, e diuotissimo Seruo

Lodovico Adimari.

AL LETTORE.

Ettor corteſe. Nell' applaudire io alle Glorie di LODOVICO XIV. IL GRANDE non auerò già vergogna di confeſſarti con nobile candidezza di non auer ſaputo degnamente lodar quell' opere di Lui così grandi, che la marauiglia ſteſſa del Mondo tutto non può capire. A me baſta, che tu veda in queſti fogli vna grata, non men che riſpettoſa teſtimonianza della molta obligazione, che la mia Famiglia debbe alla Real Caſa di Francia, da Cui riconobbe, già quattrocento Anni ſono, l' onore di eſſere aggregata in vno de' cinque Seggi di Napoli, allorche molti de' miei Progenitori valoroſamente operando nella Corte de' Re Angioini, e a quelli fedelmente ſeruendo, furono dalla Loro beneficenza ingranditi con prerogatiue di vaſſallaggio, e più volte onorati col Carico di Vicerè nelle Prouincie di quel Regno. I Diſcendenti de' quali continouando poi con la medeſima fede verſo l' Auguſtiſsima Caſa d' Auſtria, conſeruano ancora i fregi della lor nobiltà, e viue al preſente il Sig. D. Biagio Conſigliere del Regio Conſiglio di S. Chiara, che per l' alto valor dell' ingegno, e ſomma eſperienza delle materie Legali, fù nel traſcorſo meſe di Maggio da Carlo Secondo ſuo Clementiſsimo Signore eletto per Auuocato del Real Patrimonio.

Ne con minore agurio di felicità ne' tempi andati Alamanno Arciueſcouo di Piſa ſoſtenne il carattere di Nunzio Apoſtolico nel

Pon-

Pontificato di Giouanni XXIII. appresso la Maestà di Carlo Sesto, nel qual ministero dispensò Egli così destramente la propria autorità, che ornato poi della Sacra Porpora, ancora assente, riuscì per le due altre Legazioni in Aragona, e Castiglia, e per le molte virtù amplissimo Cardinale. Anzi che fu tanta l'estimazione di questo Principe nel Concilio di Costanza, che inclinando i Porporati a innalzarlo alla suprema Dignità, che vacaua per la deposizione del sudetto Giouanni, Egli zelantissimo del riposo della Chiesa trauagliata dallo Scisma di due Antipapi, e preponendo al priuato suo commodo il publico bene, affrettò l'elezzione del nuouo Pontefice nella persona di Oddo Colonna, essendo Quegli singolarmente opportuno a sostenere in tempi cotanto affannosi con la possanza della propria Stirpe l'altezza del Grado conferitogli contro la violenza de' suoi non legitimi Competitori.

Aggiungasi a questo ciò, che di presente fà godere la Magnanimità di sì Gran Rè a' Marchesi di Grignano, che pur sono della Casa Adimari; Vno de' quali gouernando la Prouenza con titolo di Luogotenente, fregia il petto con l'Insegna dello Spirito Santo, e il di lui Fratello presiede alla Chiesa d'Arles, essendo succeduto al già morto Zio in così nobile Arciuescouato. Per fine ti prego a non prendere i vezzi dell'arte per sentimenti del mio cuore, che si vanta ossequiosissimo alla Romana Religione, e godi quella felicità, che ti desidero.

ALLA

ALLA MAESTA' DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

GIà che il poter non giugne al bel deſio,
Ne il baſſo oprar l'alto voler ſeconda,
Perche a Tue Glorie in parte almen riſponda,
Ciò, che dar m'è conceſſo umìl t'invio.

T'offre carmi douuti al nero oblio
Cetra mal'uſa ad armonia gioconda,
Or Tu far dei, che alteramente infonda
Del Tuo Nome il fulgor chiarezza al mio.

Volgare è ciò, che man ſervil diſpenſa,
Pur ſe con Alma Generoſa il togli,
Gentil gradir dà nobiltade immenſa.

Tu il piccol don con Regal Fronte accogli,
E al donator mirando, in lui compenſa
Con l'umiltà del cor l'ardir de i fogli.

PER

PER LE GLORIE DEL MEDESIMO RE IN GUERRA, E IN PACE.

FOrtezza in guerra, alta Giuſtizia in pace,
Gran Re, tai lampi accreſce a' Pregi Tuoi,
Che il favoloſo onor de' priſchi Eroi
Col teſtimon de l'opra è in Te verace.

Di Tue Vittorie il grido omai non tace
Ciò, che per ſenno, e per valor Tu puoi,
S'ognor con lode ugual ti moſtri a noi
Guerriero inuitto, e Regnator ſagace.

T'ama il Vaſſallo, e con umìl penſiero
Contempla or nel gaſtigo, or nel perdono,
La Maeſtà del fren dolce, e ſevero.

Che in Te del Ciel fù memorabil dono
Nel cor de i tuoi Soggetti aver l'Impero,
E armar l'Amore a ſicurtà del Trono.

CHE LE PRESENTI GLORIE DI SI GRAN RE
CI SONO STATE DIMOSTRATE COME IN IMAGINE
NELLE GLORIE DE GLI EROI PASSATI.

PRia che induſtre Pittor l'arte, e l'ingegno
Stanchi ne l' opra, e di compirla Ei vanti,
Sù varia tela, in varj modi, e tanti
Del concetto penſier forma il diſegno.

Tal non meno il Gran Dio, che al Franco Regno
Dar volea sì Gran Rè ſpecchio a' Regnanti,
Ne' più famoſi Eroi, che furo avanti,
Fece il modello a l' alta Idea condegno.

Poi rimirando in Te, col dir: sì voglio,
Oltre i pregi del Senno, e del Valore,
L'eſſer Grande Ti diè, ma ſenza orgoglio.

E tanto in Lui potè forza d'amore,
Che nel proſtrarti al Piede il Regal Soglio,
Del Tuo Soglio Regal Ti fè maggiore.

PER LE GLORIOSE VIRTU' DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

DI Tue Virtudi eccelſe il raggio immenſo
In tal guiſa, o Gran Re, la Terra indora,
Che il ſecol d'or giamai non vide aurora
D'ugual chiarezza, e di ſplendor sì denſo.

L'età preſente in Te prende il compenſo
De i dì, che inglorioſi ebbe fin ora,
Se in Te de i Numi, e de gli Auguſti ognora
L'idea contempla, e ne fà ſpecchio al ſenſo.

Tu ſempre, o Duce, o Re, Forte, e Prudente,
In campo, e in trono hai per regal coſtume
D'eſſer Saggio, e Guerrier, Giuſto, e Clemente.

Fortezza, e Senno al Tuo Gran Cor ſon piume,
Vera Pietà di Tua Grand'Alma è Mente,
Somma Giuſtizia al Tuo Gran Genio è Nume.

PER

PER L'OSPEDALE DE GL' IMPOTENTI ERETTO DALLA PIETÀ DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

Questa, che al guardo altrui terror diffonde
Vaſta non men, che incomparabil Mole,
Scopre, che il Franco Auguſto in faccia al Sole
Co' lampi di Virtù l'oblio confonde.

Del benefico ardor, che in petto aſconde
La Regal Providenza in lei ſi cole,
Pianga l'Invidia pur, frema, ſe vuole,
Che la Grand'Opra al Grande Autor riſponde.

Guarda i marmi, che dier le ſtranie Rive
La Fama intenta, e con lo ſtil, che porto
Da la Gloria le vien, così vi ſcrive,

De i languenti guerrier Queſto è il conforto,
E col favor d'alta Pietà quì vive
L'ardir de i cor, che ne le membra è morto.

PER LA MARAVIGLIOSA IMPRESA DELL' VNIONE DE I DVE MARI.

PAgo il Regal Penſier de' non volgari
Lauri, che in guerra il ſan di gloria adorno,
Ne l'arti de la pace Ei volle un giorno
Renderſi Eterno, e Glorioſo al pari.

Volti in forte ſcalpel gli ſteſsi acciari,
Che del vinto Inimico eran lo ſcorno,
Togliendo il ſuol frapoſto a i lidi intorno,
Gran ſtrada aperſe a l'union de i Mari.

De l'alta impreſa al ſuon la Fama oblia
Ciò, che di grande oprò ſaper profondo
Ne le menti de i Re, che viſſer pria.

Sol reſta il fatto al Suo Poter ſecondo,
Ne l'Invidia può dir ſe maggior ſia
L'Autor de l'Opra, o lo ſtupor del Mondo.

NA-

NASCITA DEL GRAN RE DESIDERATA PER LO SPAZIO DI VENTIDUE ANNI.

NE l'ampia Idea de la Superna Mente
Pria del natal già fosti al Soglio eletto,
Ma il Cielo ornando in Te sua sfera ardente
Tardò gran tempo il desiato effetto.

L'Europa intanto al Ciel porgea sovente
Voti, e sospir pel Tuo Regal concetto,
E Tu non ancor nato, e non presente
De l'amor de l'Europa eri l'oggetto.

Nascesti al fine, e a noi la Fama or spande,
Che del favor celeste in Te son pegno
Le tante in guerra, e in pace opre ammirande.

Pur questo in Terra è il Pregio Tuo più degno,
Che, se altezza di Regno il Re fà grande,
Tu, che il sei per Virtù, fai grande il Regno.

PER

PER LA STATVA ERETTA IN PARIGI ALLE GLORIE DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

PErche del Franco Alcide in pietra espresse
Giunghin le Glorie a la futura etade,
L'amor de' suoi ne la Regal Cittade
Statua sublime al suo Gran Nome eresse.

Saggio scalpel ne l'alte basi impresse
Prima i trofei de l'immortal Pietade,
Poi quante volte in guerra, e in quai contrade
Vestì l'usbergo, e il fier Nemico oppresse.

Ma nel Gran Simolacro, in cui fastose
Le memorie viuran de i fatti egregi,
V'aggiugne il Ciel cio, che l'Autor non pose.

E vuole il Ciel per ingrandir suoi pregi,
Che mentre il Marmo espon l'Opre famose,
Sia la Gloria de l'Opre esempio a i Regi.

ALLA MAESTA DEL MEDESIMO RE PER LE DELIZIE MARAVIGLIOSE DI VERSAGLIE.

L'Alto Verſaglie, in cui moſtrar Vi cale
Del ſouruman poter l'eſempio, e il vanto,
E in grembo al ſuol natio godervi alquanto
L'odoroſo teſor d'Ibla immortale.

Per mura adorne di ſplendor regale,
Per fonti, ombre, acque, e fior ſuperbo è tanto,
Che gli Eſperidi in ver nol fur cotanto,
Ne Grecia, o Roma ebber giamai l'uguale.

Onde a ragione il vorrei dir maggiore
D'ogni altr'opra veduta, e prima, e poi,
Ma le Voſtr'Opre iſteſſe il fan minore;

Poiche quantunque immenſi i pregi ſuoi,
La grandezza però del Voſtro Core
Lo rende anguſto al paragon di VOI.

PER I MOTI DI EVROPA CONTRO IL POTENTISSIMO RE LODOVICO XIV.

GRan Re, l'altero ſuon de' Tuoi Trofei
A l'Europa ſmarrita il cor percote,
Fremon Scalde, e Tamigi, il Ren ſi ſcote
Per gran timor, che i Tuoi Penſier ſian rei.

Tu al minacciar ſuperbo eſſer tal dei,
Qual de' nembi al furor l'alpi più immote,
Che d'armi ognun di Lor ſue Rocche ha vote,
Sol per farti maggior di quel, che ſei.

Perder potrai, ma di Tue ſpoglie adorno
Il poſſente Inimico aurà gran duolo,
Tu il vero onor del ſanguinoſo giorno.

Che ouunque Ei drizzi a ſue Vittorie il volo,
Vincer con molti al Vincitor fia ſcorno,
E fia gloria del Vinto il perder ſolo.

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

CErta l'Europa omai del ſuo periglio,
Gran Re, ti sfida, e minacciosa in volto
Moſtra voler, che a forza a Te ſia tolto
Cio, che uniro al Tuo Scettro armi,e conſiglio,

Vibra il Ceſareo Augello il curvo artiglio,
Il Belgico Leon freme diſciolto,
Quel d'Anglia il ſiegue, e ribellante, e ſtolto
Vanta dal ſuol German ſterpare il Giglio.

Tu Forte, e Saggio a contraſtargli accinto
L'armi apparecchi, e il Regal Cor non teme,
Ma l'Vn ſperi pentito, e l'Altro auuinto.

S'affretti il Cielo in adempir Tua ſpeme,
Che ſe Ciaſcun di Lor con lode hai vinto,
Penſa qual gloria fia vincergli inſieme.

NEL

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

MEntre che l'armi al dubbio assalto apprestì,
E d' Europa il poter nulla paventi,
Pensa, o Gran Re, che in rapidi momenti
Opre douute a lunga età facesti.

Qual fulmine guerrier sul Ren scotesti
Le Rocche invitte, e i difensor possenti,
E al Belga oppresso da' Tuoi sdegni ardenti,
L'ardir togliendo il rio livor crescesti.

Così d'alta baldanza armando il Core
Sperar ben dei, che il Nome Tuo riporte
Contro a sforzo maggior gloria maggiore.

Già il Ciel del par Ti vuol felice, e forte;
Grande inciampo a' Nemici è il Tuo Valore,
Gran difesa a' Tuoi Regni è la Tua Sorte.

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

SOuran Monarca, al Tuo fulmineo ſtrale
Alte, e dubbioſe impreſe ha il Ciel preſcritto,
Che un ſol Nemico a un tempo ſol ſconfitto
Volgar trionfo è a Tua Virtù Regale.

Oggi, che il Mondo armato in van t'aſſale,
Mentre il preuieni al marzial conflitto,
Ben chiaro appar dal Tuo Valore invitto,
Che il Mondo appena è al Tuo Valore uguale.

Pur, quando il trionfar ti ſia vietato,
Negarti non può mai fortuna infeſta
D'aver Tu ſol contro Ciaſcun pugnato.

Gloria immortal riſchio ſimìl t'appreſta,
O Tu perda, o Tu vinca ha ſcritto il Fato,
Che la maggior de l'Opre Tue ſia Queſta.

LEGGENDO TAL VOLTA L' IMPRESE DEL GLORIOSISSIMO RE COSI L'AVTOR PARLA DEL MEDESIMO.

SE l'Opre Eccelse del Possente Augusto,
Che a' Franchi impera, umil contemplo in carte
Veggio, che il caro al Ciel Popol di Marte
Re non ebbe giamai sì forte, e giusto.

L' Orto, e l' Occaso al suo Gran Nome è angusto,
La Vittoria il seconda in ogni parte,
Recan le Glorie sue per tutto sparte
Luce al Secol presente, ombre al vetusto.

In guerra, e in pace Ei vincitor s'appella,
Cede Marte al suo brando in campo aperto,
Minerva istessa al Regal Senno è ancella.

Gareggia ogni astro in aggrandirgli il Serto,
Ma la più fida, e luminosa stella,
Che gli appresta i Trionfi, è il suo Gran Merto.

PER L' ACCOGLIMENTO FATTO A GIACOMO RE DELLA GRAN BERTAGNA CONTRO L'ARMI DE I SVOI RIBELLI.

VIde già lieto il Vatican regnante
De l'Anglo Impero il Succeſſor ben degno,
Farſi al Ciel de la Fede alto ſoſtegno,
E riſe Italia in quel felice iſtante.

Poi dal gran peſo oppreſſo, e vacillante,
Piegando al ſuol, di rovinar fè ſegno,
Ma nel Fato mortal del nobil Regno
Mancò l'Alcide al glorioſo Atlante.

Tu ſol, Gran Re, da' pertinaci orgogli
De l' armata Ereſia ſicuro il rendi,
Che dal mar tempeſtoſo in porto il togli.

Tu la Grand' Opra a Te ſol pari imprendi,
E mentre il Fuggitivo in Trono accogli,
Col valor del Tuo Scettro il ſuo difendi.

PER

Bru

PER L' ARMI DEL GRAN RE MOSSE CONTRO GLI ERETICI IN VALDILUCERNA UNITE A QUELLE DI SAVOIA.

S' Io miro il Franco Eroe qualor sù l'empio
La Man possente fulminando Ei muove,
Veder m'avviso il formidabil Giove,
Che tuona in Flegra, e de' Titan fa scempio.

Se ascolto poi, che luminoso esempio
Sono a i gran Re di Sua Virtù le Prove,
Dico in udir le maraviglie nuove,
Che de' doni del Ciel Sua Mente è Tempio.

Al valor del Gran Senno è sol concesso
Tener d'Europa il nobil core auuinto
Col fren d'amor, più che da forza oppresso:

Che per gli olivi, e i lauri, ond' Egli è cinto,
Convien, che l'ami il suo Nemico istesso
In guerra, e in pace, o Vincitore, o Vinto.

PER LE GLORIE DI LODOVICO XIV. IL GRANDE.

LA Regal Maeſtà, che in Te riſplende
L'auguſto onor di Tua Proſapia eſprime,
E il magnanimo ardir, che il Sen t' accende
Riverenza d'Amor ne i petti imprime.

Grande è il Tuo Cor, ne Sua Grandezza offende,
Immenſo è il Tuo Poter, ne alcuno opprime,
La Gloria de l'oprar Miglior ti rende,
E ti accreſce bontà l'eſſer Sublime.

Poco a Fortuna in guerreggiar concedi,
Mieton del Tuo Valor Tue Squadre il frutto,
Quantunque in Trono al grave incarco or ſiedi.

Che a ben regnar da Providenza inſtrutto,
Ciò, ch'è lontan ſenza partir Tu vedi,
E può la Tua Gran Mente eſſer per tutto.

PER LA VITTORIA NAVALE OTTENVTA DAL GRAN RE CONTRO GLI OLANDESI.

GAllico Alcide, al cui Valor non basta
Far la Senna maggior d'Eurota , e Zanto,
Del cui Gran Senno al par , deposto il vanto ,
Tace il Portico Argivo, e in van contrasta.

Il Magnanimo Core in Te sourasta
A l'augusto splendor del Regio Ammanto,
E più, che Invidia opponsi a l'oprar tanto,
La Tua Mente Regal sempre è più vasta.

Virtude esalta il Nome Tuo Possente,
Si prostra umìle a l'ardir Tuo mirando
Il più fervido Lido, e il Mar più algente.

Or chi fia, che si opponga a Te pugnando,
Se già Nettun t'offrisce il fier tridente,
Giove il fulmin ti cede, e Marte il brando.

SUPPLICA IL GRAN RE DOPPO LA VITTORIA NAVALE A PROSEGUIR LA GUERRA VALIDAMENTE CONTRO GL' INGLESI PER LO STABILIMENTO DELLA FEDE.

GRan Regnator, le trionfanti prore,
Vinto il Belga infedel, volgi al Brittanno,
Che là ti chiama a vendicar l'inganno
D'un Re tradito il Tuo Regale Onore.

L' Idra infernal, che ſparge ira, e furore
Sia bel Trofeo del Tuo guerriero affanno;
Tu il Moſtro abbatti, e ne compenſa il danno,
Tu che d'Alcide hai la Sembianza, e il Core.

Vanne, e vedrai d'immortal gloria erede
Chinar con nobil gara il Monte, e il Rio,
Gli argenti, e i lauri al Vincitor Tuo Piede.

Già la gran ſpeme uguaglia il gran deſio;
Stabil trionfo è il ſollevar la Fede,
Certa vittoria è il guerreggiar per Dio.

CON-

CONSIGLIA ITALIA A CHIEDERE AL GRAN RE CHE VOGLIA LASCIARLA NELLA SVA PACE.

DOnna Poſſente, il di cui Scettro affrena
Ciò, che bagna il Tirren da l'Adria al Varo,
E d'Imperio ſon queſti immenſo, e chiaro
Laceri avanzi, e vergognoſi appena;

Volta al Re Franco in sù l'Inſubre arena
Pregal, che omai riponga il nudo acciaro,
E terga a' tuoi begli occhi il pianto amaro,
Che ſempre è doglia il tramutar catena.

Chiedi, ch'Ei porti i nembi ſuoi crucciosi
Tuonando altroue, e di Sua Gran Pietate
Sien magnanimo dono i tuoi ripoſi.

L'Aſia già gli offre al crin frondi più grate,
E in pregio di nutrir lauri famoſi
Cedon le Dore anguſte a l'ampio Eufrate.

ITALIA PREGA IL GRAN RE A LASCIARLE GODERE LA PRESENTE SVA PACE.

LA Donna Augusta, ch'a l'Ausonia impera
Già Regina del Mondo alta, e felice,
De i magnanimi Eroi famosa altrice,
Possente a un tempo in terra, e in mar guerriera.

Prostrata a Te, Gran Rege, in veste nera
Dal profondo del cor sospira, e dice:
Perche volgi al mio sen la spada vltrice?
Qual vuol ragion, che senza colpa io pera?

Mira lontan quai tributarie some
M'impose il Fato, e da pietà sospinto
Cerca d'allor più degno ornar Tue Chiome.

Lascia, ch'io pianga il mio gran lume estinto,
E se pace a me dai, basti al Tuo Nome,
Ch' a l'umiltà cedesti, e amor t'ha vinto.

OGNI APPLAVSO QVANTVNQVE GRANDE ESSER MINORE

DELLA GLORIA DI TANTO RE.

NOn è virtù fra noi, che in Regal Trono
Non ſieda impreſſa al Franco Re nel core,
Quindi auuien, che men chiaro Ei rende il ſuono
Del ſenno Argivo, e del Roman valore.

Salda Giuſtizia unita a ſaldo Amore
Il fà terror del reo, ſpeme del buono,
Severo a l'empio è nel punir l'errore,
Clemente al giuſto è ne l'uſar perdono.

Lume primier di Gloria il Mondo il chiama,
E faſtoſa di Lui l'età preſente
Ammirando, e ſervendo il teme, e l'ama.

Lui pareggiar plauſo mortal non tente;
Minor de l'opre grandi è la gran Fama,
Maggior del grande Impero è la gran Mente.

SPEC-

GLORIA DI PRUDENZA, E VALORE NEL GRAN RE LODOVICO XIV.

SPecchio d'alta chiarezza a i Re più Grandi,
Glorioſo Monarca, il Ciel Ti rende,
Mentre tai lampi di valor Tu ſpandi,
Ch'ogni altro Re Virtù Regal n'apprende.

La Tua Lucida Mente il tutto intende,
Ella il miglior t'inſpira, e Tu il comandi,
Penſa il Genio Sublime opre ſtupende,
E ogni opra eſprime i Tuoi Penſier Mirandi.

T'applaude Europa, e ſe con forti ſchiere
Contraſta al Tuo Voler, vien, che prudenza
Vieta l'amar, quando convien temere.

Vince ſpeſſo il timor la riverenza,
Grand' offeſa al men ſaggio è gran ſapere,
Grand' ingiuria al men forte è gran potenza.

GIVSTIZIA, PIETA, E VALORE INCOMPARABILE DEL GRAN RE LODOVICO XIV.

SOn Tuoi vanti, o Gran Re, nel Cor fastoso
Ornar d'alte virtù l'Alma Regale,
Con prudenza esser forte, e in lode vguale
Col por Giustizia in trono esser pietoso.

Sprezzar de' bronzi ostili il tuon sdegnoso,
Vincer pugnando in guerra, e apparir tale,
Che il Trionfato ancor sorga immortale,
E sia del Trionfante al par famoso.

La Gloria del Tuo Nome i Vinti onora,
E ciò, che in sen di Tua Grandezza accogli,
Tu grande il fai, benche per se nol fora.

Così d'esser tua preda i Regni inuogli,
Se nel pregio, che dai togliendo ancora,
Sempre il dono è maggior di quel, che togli.

INVITA OGNI ALTRO RE A IMITARE LE VIRTV DI LODOVICO DECIMOQVARTO PER FARSI INTERAMENTE GLORIOSO.

REgi del Mondo udite; Ancorche d'oſtro
L'alta ſorte Regal vi cinga intorno,
Non per queſto auuerrà, che ſplenda adorno
Senza i rai di bell'opre il Nome voſtro.

Quanto più degna appar d'eterno inchioſtro
Regia Virtù, c'hà in Regio Cor ſoggiorno,
Tanto maggior Quei rende il proprio ſcorno,
Ch'al Manto è Re, poi ne' coſtumi è Moſtro.

Chi ne l'arti del Regno ama ottenere
Gloria, che uguagli al par la gloria priſca,
Segua il Franco Monarca, e poi lo ſpere.

Ciò, ch'Egli oprando inſegna appien capiſca,
Sottoponga a Giuſtizia il ſuo volere,
E la Ragion con la Poſſanza uniſca.

TRE-

PREGA IL GRAN RE LEGGENDO IN QVESTI VERSI LE GLORIE DEL SVO NOME A NON ISDEGNARSI DELLA VILTA' DI CHI LE SCRIVE.

Mentre narrando i Tuoi Famosi Gesti
L'onor de gli Avi Eccelsi in Te rauuivo,
In cui l'esempio luminoso, e vivo
Del Regio oprar, non men che il Regno auesti;

Se inchini unqua, ò Gran Re, lo sguardo in questi
Fogli, che vergo del parlar nativo,
Vedrai, ch'a quanto di Tue lodi io scrivo
Di gran lunga è maggior quel, che facesti.

Pur se offeso riman l'alto Decoro,
Perche ugual non mi rendo al gran desio,
Ne s'alza a' Merti Tuoi lo stil sonoro:

Pensa allor qual Tu sei, non qual son io,
E per la Gloria del Tuo Nome in loro
Perdona a i versi la viltà del mio.

CANZONE

SI LODA LA PIETA DEL CRISTIANISSIMO RE LODOVICO XIV. IL GRANDE

Nell' auer stabilita in Francia la Religione, e per altre Operė famose alla Medesima appartenenti.

S'Vdia vagir non anche adulto in Terra
D'Alcmena il Figlio, e del souran Tonante,
Quando al ben nato Infante
Fù la cuna gentil campo di guerra;
Ei con tenera man sbranò repente
L' assalitor serpente,
Che il pregio del valor ne l'alma impresso
Tardar non puote ad iscoprir se stesso.

Poi vincitor d' ogni mortal periglio
Sol di fortezza armato in monte, e in ſelva
Non mai d'orrida belva
Moſtrò temer l' inſanguinato artiglio;
Ne' muri aperti, e ne' guardati chioſtri
Domò gli vomini, e i moſtri,
Vgualmente ſprezzando Eroe sì forte
Riſchio d'affanni, e vil timor di morte.

Al fulminar de' colpi ſuoi peſanti
Cedè l' orgoglio del Nemèo Leone,
Cadde in ſimìl tenzone
L' Idra al ſuol percotendo i teſchi infranti,
Del feroce Acheloo l' armi ſuperbe
Suelte gittò fra l'erbe,
E fu del braccio altier nobil trofeo
Gerion debellato, e oppreſſo Anteo.

Ne orror di larve il gran deſio ritenne,
Chè al nero Averno Ei non drizzaſſe il corſo,
Poi d'Atlante ſul dorſo
Viſto il Ciel vacillar pronto il ſoſtenne;
Ma perche tante faticoſe impreſe,
Da noi per fama inteſe,
La noſtra età più rinnovar non vide,
Greca menzogna è il gran valor d'Alcide.

Mo-

Monarca Eccelſo, a la cui Man non gravi
Sembran gli ſcettri d'un' Impero auguſto,
Che Magnanimo, e Giuſto
Gran luce accreſci a lo ſplendor de gli Avi,
Germe Regal di Coronati Eroi,
Ch' ognor ſpargendo a noi
D'opre chiare, e ſtupende ampio teſoro
Cangi un Secol di ferro in Secol d'oro.

Io ſol per Te l'addormentatà cetra
Suegliar m' eleggo a l'armonie del canto,
E di fermar mi vanto
A forza di ſtupor gli Aſtri de l'Etra;
Ma, s' à parlar del Tuo Valor ſupremo
Scioglio i concenti, io temo,
Che il Tuo ſteſſo Valor, che il vero eccede
A Te la gloria involi, a me la fede.

Ridir potrei, che del Tuo brando invitto
Soſtenne appena il formidabil lampo,
Che a Te cedendo il campo
Il Batavo Guerrier n'andò ſconfitto:
L'incendio allor del bel nazio terreno
Pianſer lo Scalde, e il Reno,
E par, che meſta ancor da gli occhi ſpanda
Nembi di duol per gran timor l'Olanda.

Ed or, che d' ira acceſo, e di baldanza
A ſſalendo il confin del Franco Impero
Con l'Anglo, e con l' Ibero
Vniſce il fier German ſenno, e poſſanza,
O qual mirando oggetto auuien, che apporte
Veder fra varia ſorte
Con cento ampie Città pugnar Parigi,
E opporſi al Mondo armato un ſol LVIGI.

Ma pria, che numerar l'Opre Tue belle
Fora a mortal penſier men dura pena
Contar del Mar l'arena,
Non che del Ciel le tremolanti ſtelle;
So ben, che in Terra a Tua Virtù Regale
Non c'è facondia uguale,
Ne può dar lode in paragon condegno
A Gloria immenſa un miſurato ingegno.

Dunque conſenti, e non mel vieti alcuno,
Ch' io debba al ſuon de' carmi oſſequioſi
De' Pregi Tuoi famoſi
Laſciar mill' altri, e favellar ſol d'uno.
La Tua Pietà fia queſto; Ella gia il volo
Sioglie da Polo a Polo,
E de l' Europa a gli occhi appar qual ſuole
Tra' fiori il Giglio, e tra' Pianeti il Sole.

Non

Non ha rupe inacceſſa Africa ardente,
Dove di Tua Pietà non giunga il grido,
Di lei s' empie ogni lido
Da l'Etiope aduſto al Moſco algente;
Vinta l' Invidia ammiratrice anch' ella
Di Tua Pietà favella,
Al parlar d' ogni lingua il Ciel rimbomba
Eco è la Terra, e la gran Fama è tromba.

Tu del Gran Genitor già fatto erede
Nel Cor prendeſti a vergognoſo oltraggio
Veder l' alto Retaggio
Mal concorde d' affetto, e più di fede;
Pur ſdegnaſti far pago il Tuo Volere
Col mezzo del Potere,
E voleſti aſpettar Fato migliore
Per compier l' opra, e farne autor l' Amore.

Poi con maturo ardir Tu Rege, e Duce
Senza il ſangue verſar de' tuoi ſoggetti,
Sgombrando i cori infetti,
Creſceſti al Soglio alma bellezza, e luce.
Gli è ver, che il fatto, e memorando, e chiaro
Fra' molti, che regnaro
Più d' un de gli Aui Tuoi potè penſarlo,
Ma fù dato a Te ſol penſarvi, e farlo.

Per

Per Te ſovente il peregrin feſtoſo
Ne' Templi iſteſsi, ove ad ognor s'udìa
Latrar l'empia Ereſia,
Sente a gli Aſtri poggiar canto pietoſo:
Quivi s'offrono al Dio, che il Ciel ſoſtiene,
Vittime non terrene,
E con diverſo onor qui regna intanto
Del Ciel la gloria, e del Tuo Nome il Vanto.

A che ridir fra le più conte prove,
Che aſcriſſe a i Numi ſuoi la Grecia ſtolta,
Che in pioggia d'or tal volta
Scendeſſe in terra innamorato un Giove,
Se Tu non men ti ſciogli in aureo nembo
A Povertade in grembo,
Movendo a l'opra illuſtre il nobil Petto
Regal Pietade, e non ſervile affetto.

E chi non ſa quai la Tua Man diffonda
Per la mano d'altrui teſori immenſi,
Se in guiſa tal diſpenſi
La Deſtra, e il Cor, che Povertà n'abbonda;
L'afflitta Povertà, che in Te s'affida
Narra con alte grida
Di Tua Pietà gli eccesſi, e par, che dica,
Ch'ella fà ſcorno a la Pietade antica.

Tu

Tu con esempio d'immortal pietade
Vietasti altrui nel più tremendo agone
A singolar tenzone
Di sangue non volgar tinger le spade,
Ma da la Tua Clemenza, e pago, e lieto,
Più, che dal gran divieto
Il prudente vassallo al fin comprese,
Ch'opra è da Re non vendicar l'offese.

In Te prostrato al suol ciascuno ammira
Somma Giustizia, antiveder sagace,
Lode di guerra, e pace,
Clemenza invitta al fulminar de l'ira,
Gran desio d'opre eccelse, alma Innocenza,
Indefessa Prudenza,
Tal Maestà, che rende un Cor sì pio
Non superbo a' vassalli, umìl con Dio.

Pria di regnar nel Soglio i Pensier Tuoi
Furon regnar ne' cori, e farti uguale
Per Corona Regale,
Ma più per Gloria, a i trapassati Eroi.
O magnanima impresa! indi sul Trono
Sedendo, e Grande, e Buono
Tutte d'alta bontà le parti adempi,
E se nol fai talor, nol fai con gli empi.

Ma

Ma s'à ridir l'altre Virtù ben note
Stanco il debile ingegno indarno aſpira,
Scuſa, o Gran Re, mia lira
Se adora umìl quel, che lodar non puote;
Per ciò non manca al Gran Valor gran laude,
Che il Ciel non men Ti applaude,
E aver ben dee tanta Pietade, e Zelo
Teatro il Mondo, e Campidoglio il Cielo.

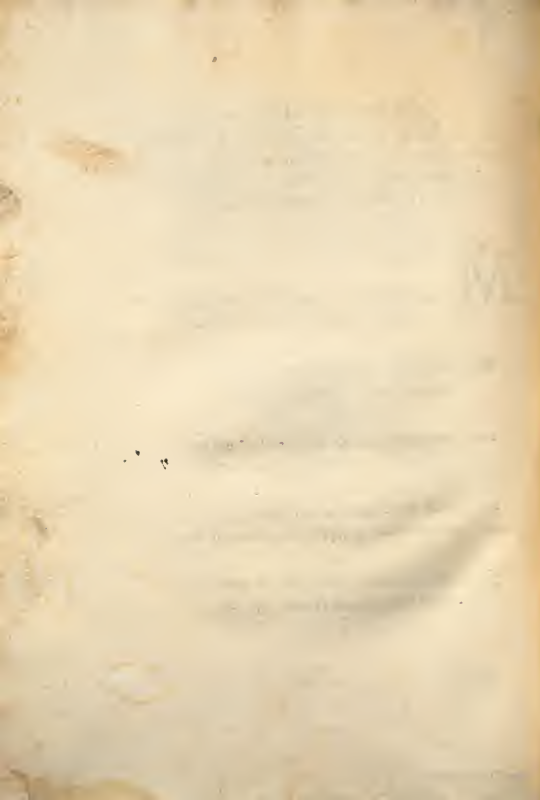
POTENTISSIMO
GALLIARUM REGI
Laudis tributa, quæ iam pridem miserat, & vitio sortis amissa, in ampliorem adaucta numerum Vates venerabundus iterum defert.

MIraris scribam de Te quod Maxime Regum?
Cantorem fecit me tua Fama Tui.

Quæ nunc augustis oculis dignantur adesse,
Etrusco veniunt ex Helicone Notæ.

Ante quidem misi; sed & his data copia non est
Terrarum Dominum nosse supercilium;

Sors aliunde tulit: vincar ne sorte sinistra,
Mitto iterum, & scriptis laudibus addo nouas.

Quid Tibi obesse potest? ipsa infortunia quando
Magni incrementum Nominis esse iubes.

GLORIE
DI
LODOVICO
XIV.
IL
GRANDE
NELLE DELIZIE
DI
VERSAGLIE

VERSAGLIE

LE Moli eccelſe, e di ſplendor fornite,
Che il Gran Regno de' Franchi illuſtran tanto,
Il luminoſo orror, l' ombre fiorite,
L'alte delizie di VERSAGLIE io canto,
Pompe non mai vedute, e non ſentite
Pel chiaro ſuon d'incomparabil vanto,
Degne, che in Ciel tra fiamme ardenti, e belle
Splendan raccolte, e i raggi lor ſian ſtelle.

Vedrem da terra ir con ſicura fronte
Le ſuperbe Pareti al Ciel vietato,
Poi col Ciel gareggiar non lungi al monte
Di bei raggi odoroſi adorno il prato;
Faccia il deſtin, che lor bellezza io conte
Con ſtil leggiadro, e, qual conuienſi, ornato,
E il Ciel conſenta, ch'al mio vol tropp' alto
L'ardir non torca in precipizio il ſalto.

Tu Magnanimo Re, che in ſen racchiudi
Alma maggior de i conquiſtati Imperi,
Che fai per tutto riſuonar le incudi
Nel continuo lauor d'elmi guerrieri,
Che al Patrio Altar ſoſpendi inſegne, e ſcudi
Di ſublime valor trionfi alteri,
Tu bel Sol de la Gloria in queſti fogli
Fiſſa lo ſguardo, e l' ombre lor diſciogli.

Gran Re, la Muſa vmìl, che a Te ragiona
Vien del Tuo Soglio a contemplar la luce,
Ad inchinar di Tua Regal Corona
Lo ſplendor, che ſi chiaro a noi riluce,
Tu la nobil baldanza a lei perdona
S'al bel rio d'Ippocrene or ti conduce,
E con la mente a i detti ſuoi riuolta
Ciò, che feſti in Verſaglie, in Pindo aſcolta.

Auer vorrei più ſtrepitoſo accento
Per vguagliar di Tue Grand' Opre il grido,
Ma qualunque il mio ſtile abbia il concento
Parlar mi piace; e in Tua Bontà confido:
So che d' Anco il Paſtor pari ardimento
Ebbe ſul Tebro, e gli applaudì quel lido,
Ne il Latino valor preſe a vergogna
Di farſi oggetto a paſtoral zampogna.

Gli è ver, che Quegli in glorioſa tromba
Cangiò l'auene, ed apparì poi grande,
Doue il mio ſuon, che non vgual rimbomba
Volgare applauſo al Nome Tuo già ſpande;
Pur ſe gloria cercando aurò la tomba
Forſe fia, che la Fama altrui tramande,
Ch'io tanto al Mantouan ceder douea
Quanto in pregio di Rè Tu vinci Enea.

Giace in grembo a la Senna vn lido ameno,
Che pria diſteſo in valle il Ciel vagheggia,
Poi ſolleuando in alpe il bel terreno
L'ammirabil Verſaglie alto fronteggia,
Per frutti, ombre, acque, e fior, che chiude in ſeno
De l'Eſperia i giardin vince, ò pareggia,
E in lui rinaſce ognor del par gentile
Di Paſo e Tempe il rinomato aprile.

Già

Già nudo, e incolto apparue, or lusinghiero
Spiega dal Gange al Tago i pregi sui,
E fassi a gloria de l'Autor primiero
Gran tesor di bellezza al guardo altrui,
Che quando il Franco Re volse il pensiero
A la bell'opra, e la dispose in lui,
Cangiò per far più vago il suol romito
A i fiumi il corso, e la natura al sito.

Qui non lontan dal solitario Colle
Nel pian soggetto alteramente adorno
Le torreggianti mura in aria estolle
Del Gran Gioue terren l'ampio Soggiorno:
Presa d'alto stupor l'auretta molle
Lieue s'aggira a i marmi suoi d'intorno,
E benche figlio vmìl d'alpestre monte
Del suo fasto regal mormora il fonte.

Qualor nembi di perle in Oriente
Versa l'Aurora, e fa gioir le valli,
Prendon l'ampie Finestre il dì nascente
Dal tremolo candor de i bei cristalli,
Mira dal carro adorno il Sol splendente
La gran beltà de i lucidi metalli,
E troua in lor con luminoso oltraggio
Ch' ogni Rete di ferro ha d'oro il raggio.

Spar-

Sparſo di fulgid'or gareggia il Tetto
Col Pauimento eccelſo in ogni parte,
E ciò, che di ſublime, e di perfetto
La materia può dar, l'ingegno, e l'arte,
Con marauiglia inſieme, e con diletto
L'Edificio ſuperbo in ſe comparte,
In cui giugner non può valor di carmi
A i diuerſi ornamenti, a i varj marmi.

Spirano maeſtà gli Archi pompoſi
Sù le Colonne d'infrangibil ſmalto,
Le Porte i limitari han ſpazioſi,
E van le Mura a terminar tant' alto,
Che mirando l'altezza i Ciel dubbioſi
Temon ſouente d'improuuiſo aſſalto,
E ſembra a lor d'auer ſempre dauante
Più ſaldo Olimpo, e più crudel Gigante.

L'Architetto, che diè forma, e miſura
Al ſourano Palagio, ogni ſuo fianco
Ornò di pietra alabaſtrina, e dura,
E fè la fronte al tergo vgual non manco;
Tutta è marmo ſtranier l'ampia ſtruttura,
Verde, nero, ed azzur, miſchiato, e bianco,
Mandò l'Italia il Candido forbito
L'Aſia, e l'Egitto il Porfido, e il Granìto.

Con ſimmetria regal dentro riſponde
Il Portico al Cortil, queſto a le Scale;
Del Piano i gradi a l'imminenti Sponde,
Le Loggie al Suol, le Camere a le Sale,
Son le Pareti al par del Ciel gioconde
Ricche de i pregi, onde il pennel più ſale,
E per gli arazzi, in cui l'argento, e l'oro
Cedon di luce al ſouruman lauoro.

Ciò, che di grande oprò mortal pennello
Per le Camere auguſte appar ſoſpeſo,
Sonui l'opre del Vinci, e in vn di quello;
Onde immortal Cadòro al mondo è reſo;
Taccia la Grecia pur quand'io fauello
Del gran Lombardo, che di gloria acceſo,
Mentre a l'Eternità viuendo pinſe,
Con imitar natura al fin la vinſe.

Pendono in varie parti, e in varie tele
D'altri Arteſici illuſtri i bei ſudori,
Il cui nome immortal non fia, ch'io cele
Per inuolargli a i meritati onori;
Par, che Guido famoſo in lor ſi ſuele
Chiaro autor di portenti, e di ſtupori,
E con eſſo quei due, di cui ragiona
Con rimbombo gentil Parma, e Verona.

Sco-

Scopron de l'arte i pregi i più Sublimi,
Che ne l'arte medeſma ebber gran vanto,
Tintoretto,e Baſſan ſorgon fra i primi
Co i tre Caracci, e Raffaello a canto,
Vanno i due Pietri di gran luce opimi
Con Quel da Cento, e più lontano alquanto
Moſtra ne l'opre ſue ciò, che potea
Toſcan diſegno, il portentoſo Andrea.

Le Loggie anch'eſſe a le pitture a fronte
Di non volgar ſcalpel s'ornan co i pregi,
Chiudendo in ſen le più famoſe, e conte
Statue condotte da Maeſtri egregi;
Dia Carrara i ſuoi marmi, o il Pario monte,
Eſprima il ſimolacro Vomini, o Regi,
Nulla ciò cal, pur che ne ſia l'autore
Fidia col braccio, o col ciſel Mentore.

Sfida le glorie antiche il peregrino
Scolpir, che illuſtra a noi l'età preſente,
E il Buonarroti ſol, men che diuino,
Perch'è mortal, d'ogni altro appar vincente,
L'Onor de i Belgi, e il ſingolar Bernino
Del par trionfa, o non riman perdente;
Ne i diuerſi lauori il ver ſi ſcopre,
E il Gran Verſaglie è paragon de l'opre,

Ma chi può dir qual ſia per ogni ſtanza
De gli arredi la pompa, e lo ſplendore,
Se il parlar di mia lingua in pregio auanza
Con bellezze ammirande il lor valore!
Ciò, che di grande in terra ha la ſembianza,
Ciò, che può d'ogni mente eſſer ſtupore,
Ciò, ch'alta imago è di regal fortuna
Il Magnanimo Re tutto vi aduna.

Non ha ſerto di gemme il Ciel ſtellante,
Che di luce maggior quì non ſi accenda,
Non ha l'Indico ſuol vago adamante,
Non metallo il Perù, che quì non ſplenda,
Non grauida conchiglia il Mar ſpumante,
Che queſte vguagli, e al paragon contenda,
Tutto è beltà ciò, che il tuo ſguardo arreſta,
Tutto è teſor ciò, che il tuo piè calpeſta.

Fuor del famoſo Albergo omai ne chiama,
Muſa, il Giardino emulator de l'Etra,
E tu far dei, ch'à l'immortal ſua fama
Riſponda in parte almen l'vmil mia cetra;
Se il concento non giugne a l'alta brama,
Tu del tuo Nume il bel fauor m'impetra,
Ei la mente m'inſpiri, e ſia gran vanto
De l'arco ſuo de la mia voce il canto.

Se tu, Diua gentil, quella non sei,
Che insegni a me doue conuien, ch'io vada,
Per me stesso tant'alto ir non saprei
Mal vso al vol d'inaccessibil strada:
Dedalo auuenturoso esser vorrei,
Pur se col Figlio ardito auuien, ch'io cada
Vuò, che famoso il mio cader si renda,
O dia nome a Versaglie, o in esso il prenda.

Ma qual pregio di lui, qual sua bellezza
Prima io dirò, già che di tante abbonda?
Là m'inuita l'orror, quà la vaghezza,
Ne l'altra a l'vn vuol rimaner seconda,
De gli ameni sentier l'immensa ampiezza
Par, che stanchi lo sguardo, e 'l piè confonda,
Ch'ogni lor via quanto il principio ha noto,
Tanto il mezzo ha distante, e'l fin rimoto.

Parton gli spazj a l'ingemmato suolo
Le strade, a cui non fia ch'altra pareggi,
E le verdi pareti a i rai del polo
Vietan l'ingresso a gli odorosi seggi,
Sceser dal bosco annoso i pini a stuolo
Per far più lieti i placidi passeggi,
Che il cenno sol del Regnator Sourano
L'alpi costrinse a dar suoi tronchi al piano.

Guarda il Piacer l'entrata, e al Peregrino
Dal gran ſtupor ſorpreſo il paſſo affida,
Dolcemente Ei l'eſorta al bel camino,
La man li porge, e da per tutto il guida,
Giunga pur tempeſtiuo in ſu'l mattino,
O allor, che il Sol ne l'Ocean s'annida,
Sempre il Piacer con vgual gioia, e fretta
L'vn conduce, l'vn chiama, e l'altro aſpetta.

Venere iſteſſa de l'Idalie riue
Su'l biondo crin l'ampie bellezze accolſe,
E laſciando le ſelue a lei natiue
Le ſue colombe al Franco Ciel riuolſe,
Su queſte piante ſmeraldine, e viue
De l'auree chiome il gran teſor diſciolſe,
Vietando in eſſe a la volante prole
Altro lido cercarſi, ed altro Sole.

Vaſto di giro apre il Giardin pompoſo
Mille quadri d'erbette al prato in grembo,
In cui ſpira ſoaue Euro vezzoſo,
E verſa l'Alba vn rugiadoſo nembo,
Col mattutino Sol ſpunta odoroſo
Lo ſtuol de i fior, che ingemma ogni ſuo lembo,
Eſulta al bel natal Zeffir viuace,
L'aura ſi deſta, e l'augellin non tace.

Lie-

Lieto feſteggia de gli augelli il coro
De la pudica Roſa al bel vermiglio,
Bacia con l'ali il venticel canoro
La regal maeſtà del bianco Giglio,
E quando il Sol più ſcopre i raggi d'oro,
E più riſcalda il folgorante ciglio,
Per far più bello il Ciel, la Terra, e il Mare,
Più la beltà del gran Teatro appare.

Miraſi allor l'Anemonetto altero
Far dolce oltraggio a la Viola vmile,
Il Narciſo, e il Giacinto auer l'intero
Vanto ſu'l Croco, e Tulipan gentile,
La Giunchiglia vantar lido ſtraniero
Col farſi parto de l'Iſpano aprile,
Volger la Clizia al caro amante il viſo,
Rider la Calta, e tremolar l'Aliſo.

Spunta dal ſuo botton l'Iride bella,
Che l'altra in Ciel di ſuperar ſi vanta
Per beltà di colori, ond'è, ch'a quella
Teme vguagliarſi ogni più nobil pianta;
Iride in terra a gran ragion s'appella
Chi di zaffir celeſte il ſeno ammanta,
E ſempre vaga appar, ſempre vezzoſa
Sia pur doppia di frondi, o ſia bulboſa;

Con l'Italico fior l'Iſpan gareggia,
Par, che il Gimè ſu'l Gelſomin riluca,
La Granadiglia il Ciclamin pareggia,
Contraſtan gli Orchi a l' Indiana Iuca,
L'imperial Corona in ſe fiammeggia,
E par, che l'oro a vergognarſi induca,
L'American Trachelio orna il terreno,
E più, che il volto aſconde apre il bel ſeno.

L'argenteo Tuberoſo a guerra sfida
I Bizantini fior vermigli, e gialli,
Par, che ſuperba la Peonia rida
Non vilipeſa in monti, o ignota in valli,
De i Mughetti il candor non men confida
D' auer ſuo pregio in quei fioriti calli,
E il Ranuncol diuerſo inſulta audace
Con gli oſtri ardenti al pallidetto Aiace.

Staſsi in diſparte il rugiadoſo Acanto,
Che non cura il paraggio, o non ardiſce,
Spira non lungi il tremolo Amaranto
Ai pie de la Gagìa, ch' alto fioriſce,
Il Garofano altier ſi moſtra alquanto,
E con l'Armerio a lui vicin garriſce,
Il fior d'Olanda, il Belgico, e l'Ingleſe
Quì trapiantato orna il terren Franceſe.

Chiu-

Chiudon le ſtrade al bel Giardin da i lati
Siepi di mirti in varj nodi auuinti,
Che da forbice accorta a fil toſati
Del prigioniero april ſon laberinti;
Miran con dolce riſo i fior già nati
La ſicurtà de i placidi recinti,
Ne la cui poca altezza auer ſi vede
Licenza il guardo, e impedimento il piede.

Il foraſtiero april giunto al natiuo
Verſa a nembi i begli oſtri al prato in ſeno,
Ne baſta il corſo intier d' vn Sole eſtiuo
Per contemplar ſue merauiglie appieno:
Il Fonte, il Boſco, il Prato, il Campo, il Riuo
Diuerſo ha il nome, e la beltà non meno,
Ogni Fonte più Fonti apre, e diſſerra,
Varj Giardini il bel Giardin rinſerra.

Vedrai ne l'vn del rinomato Adone
Le pompe antiche, e le pregiate frondi;
Ne l'altro aurai più vaghi al paragone
Del famoſo Alcinoo gli orti fecondi,
Manda i pomi il Sebeto a far tenzone
Con quei del Tebro delicati, e mondi,
E Liguria co i ſuoi pretende indarno
Scemar l'onor de i bei cedrati a l'Arno.

Ba-

Bagnan l'erbose vie liquidi argenti
Accolti in grembo a i limpidi ruscelli,
Che non poueri d'acque, e non frementi
Per la lor purità fuggon più belli,
Nutre il fecondo vmor de l'onde algenti
Le piccole vermene, e gli arboscelli,
Mentre dal fondo vmil l'acque superbe
Contemplando i bei fior fan letto a l'erbe.

Sorgon da terra al Ciel con ordin vago
Marmoree conche lucide, e brillanti,
Di terrena beltà stupenda imago,
Dolce piacer de i Zeffiretti erranti,
Han sembianza di Fonte, e pur son Lago,
Nel cui vel cristallino al Sol dauanti
Natura oppone in quel ceruleo vmore
Specchi di gelo al suo cocente ardore.

L'acqua ristretta in sotterraneo fondo
Con risalto spumoso in lor si versa,
E gorgogliando con rumor giocondo
D'vna in altra prigion riman dispersa,
Son molti i vasi, ed è ciascun fecondo
Del tesor, che racchiude, e che rinuersa,
Ciò, che mesce il condotto il Fonte beue,
E quel, che versa l'vn l'altro il riceue.

Dal

Dal ſuo carro ingemmato il Sol percote
Con flagello di luce il Fonte ameno,
Che dal tiepido ardor toſto ſi ſcote
Mormorando men roco, e più ſereno;
Al folgorar de le ſuperne rote
Folgora il marmo, e l'onda al marmo in ſeno,
E per ornarſi a i rai del Sol, che nacque
Col Ciel gareggia il Fonte, e il Ciel con l'acque

Sù Piramidi eccelſe alto zampilla
L' vmor, che l'aria mormorando aſſale,
La ſua Pila il raccoglie a ſtilla, a ſtilla,
E ne l'altre il diffonde in copia tale,
Che nel ratto cader l'onda tranquilla
Con rimbombo maggior cade, e riſale
E tal pienezza han le lucenti ſpume,
Ch'ogni Fonte in Verſaglie, altroue è fiume.

Proteo vezzoſo in variar l'aſpetto
Or di muſica cetra ha l'onda il ſuono,
Or de i raggi feſtiui il chiaro effetto,
Ora imita il fragor d'orribil tuono,
Or nel ſuo puro alabaſtrin ricetto
Qual Regina ſi aſside, e d'alga ha il trono,
Da gli orli or ſcende in riſplendente velo,
Or ferue, or bolle, or ſi diſtende in gelo.

Or placidetta in margine odorato
Strigne i ſuoi flutti, ed in Canal ſi accoglie,
Doue racchiuſa in carcere beato,
Duolſi, che il lido il trapaſſar le toglie;
Ripenſando tal volta al mar bramato
Vrta le ſponde, e indietro il piè diſcioglie,
Poi la beltà mirando in lei diffuſa
Gode eſſer preſa, e libertà ricuſa.

Contenta allor di prigionia sì bella
Lieta ſi adatta a la fortuna vmìle,
E qual conuienſi a qualità d'ancella
Non ricuſa in ſe ſteſſa atto ſeruile;
Sferza di remi il ſuo bel ſen flagella,
Squarcian gli abeti il ſuo criſtal non vile,
Ella a tutto acconſente, e non ſi attriſta
Soffre più ſtrazio, e più bellezza acquiſta.

Quindi in diuerſe Fonti, or di Latona,
Or di Cerere, e Bacco il nome piglia,
Or di Drago, or d'Apollo, or di Corona,
Or cade in arco, e Padiglion ſomiglia,
Or con Monti di ſpume al Ciel riſuona,
Or di Flora ha l'imago, e ſi aſſottiglia,
Saturno or ſembra, ed or Sirena appare,
Or Fonte, or Lago, or Iſoletta, or Mare.

Sem-

Sempre, che l' acqua gorgogliando sbalza,
Sempre, che l' onda rouinosa piomba,
Sempre, che il suol percote, o al Ciel s' inalza,
Preziosa ha la cuna, e vgual la tomba;
Sgorga da bronzi aurati, e in quei trabalza,
In quei nasce, in quei muore, in quei rimbomba,
L' oro non men dal bel metallo è vinto,
Ne vide il pari in altra età Corinto.

Tanta è la copia de i profusi argenti,
Che d' Acqua il nome a vn bel sentiero impone,
In cui le Statue ognor con le Sorgenti
Di ricchezza, e beltà fan paragone;
Vedrai se miri in lor viui portenti
Di natura, di tempo, e di stagione,
Vedrai Tritoni, e Amor, Fanciulli, e Ninfe,
Frutti, Conchiglie, Fior, Coralli, e Linfe.

Non basta a l' onda in varj modi, e tanti
Farsi gran parte del Giardin Regale,
Che in esso aspira a sormontar co i vanti
D' ogni pregio sublime il grido vguale,
Nel vicin Laberinto i mormoranti
Flutti riuolge, e di mostrar le cale,
Che fra gli argenti, i marmi, il bronzo, e l' oro
Del tesor di Versaglie ella è tesoro.

Laberinto gentil ſtaſsi in diſparte,
Doue il ſuol più ſterpoſo ha men coltura,
Sembra don di natura il don de l'arte,
Se l'arte il fè per imitar natura;
I ſuoi varj ſentier diſtingue,e parte
Placido orror di verdeggianti mura,
E tante il Boſco ha le frondoſe chiome
Diuerſe in lor, che ne confonde il nome.

Per l' intricate vie ſi auuolge il paſſo,
E più la mente auuolge il gran ſtupore,
Partir tu vuoi, ma fatigato, e laſſo
Dal ſouerchio piacer non ſai gir fuore,
Oleza il Nardo, e il Mirto, e fa compaſſo
Co i vaghi giri al dilettoſo errore,
Ogni ricetto vna prigion ti finge,
Ogni entrata è catena, e il piè ti ſtringe.

Dedaleo ingegno non formò sì vago
Carcer giamai, ne di tai pregi adorno,
Quel, che in Creta Ei coſtruſſe appena imago
Render potrebbe al luſinghier ſoggiorno;
L' occhio il contempla,e contemplando è pago
Al ſeren de la notte, a i rai del giorno,
Che la prigion ſoaue a lui riſtaura
L'Ombra, l'Augello,il Fior, l'Erbetta, e l'Aura.

La

La pietosa Arianna è l'Onda sola,
Che il fil ti porge ad accertar l'vscita,
Al vezzoso periglio ella t'inuola,
Che sicura per tutto ha la partita;
Ma l'Onda, che ti alletta, e ti consola
Co i molli vezzi a non partir t' inuita,
T'offre varie bellezze in varie scene,
E innamorando il guardo, il piè trattiene.

Ciò, che del Frigio Esopo in Grecia ha finto
L'alto fauoleggiar l'onda ti spiega,
Il Gatto ingannator, che pende auuinto,
E i Sorci astuti al suo voler non piega,
Lo stuol de gli Animali a guerra accinto,
La Grù, che il premio attende, e il Lupo il niega,
La Scimia, che di Re si vsurpa il manto,
Argo, che inuidia a Filomena il canto.

Mentre, che l'Onda, il Marmo, e il Bronzo a gara
Si fan l'oggetto de l'altrui piacere,
L'occhio, e la mente a contemplare impara
Fauole espresse in marauiglie vere;
Materia eccelsa, arte squisita, e rara
Giungon bellezza a le figure altere,
Gode il guardo, e il pensier, gode l' vdito
I portenti de l' opre, e quei del sito.

Fat-

Fatta nouello Alſeo per vie ſecrete
L'Onda poi ſerpe, e il ſuo teſor diſchiude
Doue tra Cigni, e Roſe in piagge liete,
Al fin coſtretta è a diuenir Palude;
Per deſio di goder più ſtabil quiete
Nel ſen d' annoſa Pianta ella ſi chiude,
Grauido d' acqua è d'ogn'intorno il tutto
La Siepe, il Cigno, il Fior, la Pianta, e il Frutto.

Forma centro al bel giro, e al Ciel conuerſa
Pianta ramoſa ombra gentil diffonde,
Sembra fonte ogni tronco, e l'acque verſa,
Verſan acque i germogli, acque le fronde,
Dal cadente criſtal la Siepe aſperſa
Di liquido zaffir bagna le ſponde,
Gemon la Roſa, e il Cigno, e ſembra intanto
Ciò, che sforzo è de l'arte, opra d'incanto.

Le Nereidi ſtillanti, e le ſeluagge
Abitatrici di ſolinga ſtanza,
Il mar laſciato, e le natie lor piagge,
Menan quì dentro ineſtricabil danza,
Poi ſtanche al fin, come il deſio le tragge,
Di tuffarſi ne l'onde han per vſanza,
Ciaſcuna allor col ſuo fedel più cruda,
Che più ſi moſtra, e baldanzoſa, e nuda.

Mi-

Miran Satiri, e Fauni il crin, ch'è d'oro,
Le cerulee pupille, il ſen di latte,
De la fronte d'auorio il gran teſoro,
Le membra ſomiglianti a neui intatte,
Ma non per queſto Amor laſciuo in loro
Col foco ſuo quel d'oneſtade abbatte,
Che di mirar quì ſol permeſſo è l'vſo,
E ogn'altro affetto è da virtude eſcluſo.

Qualor dal corſo, o infaſtidito, o ſtanco
Piega i ſuoi raggi a l'Occidente il Sole,
E bagnar dolcemente il petto, e il fianco
Nel mar d'Atlante tramontando Ei ſuole,
Tanto in lui può l'amor del Regno Franco,
Che dal vago Giardin partir non vuole,
E di natura, e di ſue leggi ad onta
Ne la Grotta di Teti al fin tramonta.

Vago drappel di Ninfe, e di Tritoni
L'Oſpite accoglie, e chi d'odor l'aſperge,
Chi vuol, che di coralli Ei s'incoroni,
Chi aſciuga il volto, e il bel ſudor li terge,
Chi li porge preghiere, e chi ragioni
Perche al fonte ſi appreſsi, e ve l'immerge,
Chi piega il vel d'argento, e l'auree faſce,
Chi aſſetta il carro, e i bei deſtrier li paſce.

Le

Le Grazie asſiſe in sù la freſca erbetta
Scherzan bagnando i vanni a i nudi Amori,
E la candida man, che l'onde getta
Più in loro auuiua i fanciulleſchi ardori,
Poſando in grembo a Paſitea diletta
Diſtilla il Sonno i gelidi ſopori;
I varj pregi de la Stanza ombroſa
Guarda il Sole ancor deſto, e poi ripoſa.

Con folgorante piè l'erboſe ſtrade
Mentre, ch' ei dorme, il bel Piroo calpeſta,
E libando tra i fior molli rugiade
Più de l' vſato in paſcolar ſi arreſta;
La foſca notte intanto vmida cade,
Ne Febo ancor l' aurea quadriga appreſta,
E fuor de l' vſo auuien, che in Ciel ſormonte
L'Alba dal mar ſenza il bel Sole in fronte.

Non men del prato, e de le fonti adorno
I ſegreti receſsi ha il Boſco ancora,
Spargon le Piante ſue bell' ombra intorno
Quando il dì ferue, e del meriggio è l'hora,
Il Cipreſſo, l' Abete, il Pino, e l' Orno,
L' Elce, e la Quercia, che il Tonante onora,
Il Fraſsino robuſto, e l'Olmo grande,
Più che s' innalza al Ciel, l' orror più ſpande.

Nel

Nel vago orror de le frondose Piante
Perpetua Primauera ognor passeggia,
Che l'onor de i suoi Lauri il Sole amante
Furtiuo appena, e di lontan vagheggia,
Vibri lampi d'ardor Sirio latrante,
Frema Aquilon, quando il terren biancheggia,
Sia cocente l'estate, orrido il verno,
L'april quì sempre ha il suo bel verde eterno.

Stassi aperto il sentier, che guida al chiuso
Grembo di Quello, e da ciascun de i lati
Alzan grand'arco in ordine confuso
Bossi, e Ginepri ad ogni augel sì grati,
Le Oreadi ritrosette in lui diffuso
Han mille fior più viui, e men pregiati,
E le Spalliere sue rendon gentili
Le foglie d'or, ch'han le Ginestre vmili.

Spiran tra molli erbette vn dolce olezzo
Gli Spighi, il Nardo, i Dittami, e le Mente,
L'Epitimo, e la Ruta orna il bel rezzo
Con la fraganza sua pura, e innocente;
Dal bel principio al fin, dal fine al mezzo
Smalta le vie solinghe il Muschio algente,
Doue le bacche sue versa il Roueto
Prodigo donator, ma non discreto.

Sola in diſparte l' Edera tenace
Graua il Marito d' amoroſo inſulto,
Ne la Siepe fra i Roui han lunga pace
Il duro ſtelo, e il tenero Virgulto,
Non punge, non offende, e non diſpiace,
Benche ſporga i racemi il Bronco occulto,
Che fra le ſpine ancor lontan da i ſaſsi
Le amene vie fan ſicurezza a i paſsi.

Quiui premendo in ſen la piaga aſcoſta
L' addolorato Pan sù i tronchi aſsiſo
Le canne armonioſe a i labbri accoſta,
L' vna al mento adattando, e l'altre al viſo,
E a la vicina riua, e a la diſcoſta
Chiede Colei, che tiengli il cuor conquiſo,
Chiama Siringa indarno, e ſol riſponde
Al pianto amaro il dolce ſuon de l'onde.

Tal del Giardin Regale è la bellezza
Quando il Sol vibra il ſuo ſplendor diurno,
Ne minor de i ſuoi vanti è la vaghezza
Tra i lampi incerti de l'orror notturno,
Che allor, che il dì da la ſuperna altezza
Declina, e il tutto in terra è taciturno,
Variando il tenor de i faſti egregi
D' altre pompe ſi adorna, e d' altri pregi.

Al ſeren de la Luna, e de le Stelle
L'ali rinfreſca l'anelante auretta,
E battendole al Ciel leggiere, e ſnelle
Con grato mormorìo l'orecchio alletta,
Deſtanſi i fiori al ventilar di quelle,
E l'ingemmato grembo aperto in fretta,
In mezzo a l'ombre in paragon maggiore
Celando la beltà, ſcopron l'odore.

A l'aura, che ſoſpira, al rio, che geme
Nel verde ſen del tremolo ſmeraldo,
Al fonte, che ragiona, e ſpande inſieme
Con ſuon più dolce il ſuo criſtal men caldo,
Riſponde il vento, che nel boſco freme,
Su'l mirto echeggia il roſignuol più baldo,
E alternando il concento alto, e ſonoro
Allor, che aſcolta l'vn, l'altro è canoro.

Nel vaſto ſen del tortuoſo muro,
Che circonda il confin del Boſco aprico,
L'alimento vital prende ſicuro
Col giouin Ceruiatto il Ceruio antico,
Il Daino timidetto a Cielo oſcuro
Saltellando traſcorre il prato amico,
Paſce il Cignal ſenza temer latrati,
Scherza ogni Damma, e non pauenta aguati.

Non lungi a queste altre diuerse Fiere
Spiran l' aura gentil del Ciel benigno,
Quai tutte accoglie in numerose schiere
Nobil Recinto di stranier macigno,
Vanta il superbo onor di piume altere
Lo Struzzol tardo, il Pellicano, e il Cigno,
Il Cammello fra lor viue concorde
Ne la Cicogna è col Falcon discorde.

Pur se tal volta il GRAN LVIGI ascende
Destrier feroce, e gli disfida al corso,
Ciascuno a gara allor vago si rende
D'espor primiero a le ferite il dorso,
Sol di morir per la sua man pretende,
Ne dal fugace piè chiede soccorso,
Che se il cader per Lui gli è dato in sorte,
Qual vita vnqua pareggia vna tal morte.

Nobil veder, Chi già souente in guerra
Di saldo acciar coperse il petto, e il tergo,
E l' orror de l' Europa in mare, e in terra
Fugò co i rai del folgorante vsbergo,
Qualor genio di pace inerme il serra
Tra l' ombre, e i fior del maestoso Albergo,
Come in chiusa foresta, e tra le selue
La destra inchini a saettar le belue.

Tal già vn tempo sù i lidi al Termodonte,
Vinto in battaglia il ſormidabil Perſo,
L'Amazzone Regal nuda la fronte,
E ſcinto il brando, ancor di ſangue aſperſo,
Baldanzoſa ſolea per piano, e monte,
A gli ſtudj di Cintia il cuor conuerſo,
Nel più cocente ardor de i dì men foſchi
Cercar gloria di fiere in mezzo a i boſchi.

E tal pur anche il memorando Alcide
Doppo i trionfi glorioſi, e tanti,
Non potendo trattar l'armi omicide,
Volgea nel vicin boſco i paſsi erranti,
E la robuſta man, che pria ſi vide
Cerbero iſteſſo incatenato auanti,
Godea far pompa del valor guerriero
Col finto almen, ſe non potea col vero.

Quiui ſouente auuien, che il piè traſporte
Il Monarca de i Franchi, e circondato
Da la gran Maeſtà di Regal Corte,
Par, che reſpiri da l'incarco vſato,
Ma non ſia ver, che ſeco Egli non porte
L'alto peſo del Regno a Lui fidato,
Se ciò, che di più grande a noi diſpenſa
Compiſce altroue, ed in Verſaglie il penſa.

Nel gran Palagio Ei col pensier misura
De le guerre gli euenti, indi prouede
Come al Nemico fulminar le mura,
E ne i suoi Regni auer la pace in sede,
Quì disarma i perigli, e si asficura
Or, che il Mondo il combatte, e nulla Ei cede,
Or, che in Prouincie opposte,e in vario suolo
Contrasta a i Rè più forti vn brando solo.

Pensa se il tutto può sempre il volere,
Quando al voler disgiunta è l'innocenza,
Se ragion de l'impresa è il sol potere,
Quando no'l guidi, o regga alta prudenza,
Quì d'esser giusto apprende, e a far sue vere
Glorie a giustizia vnir somma clemenza,
Quì la gran mole de gli affari Ei volue,
Quì le proposte ascolta, e quì risolue.

Seco stesso discorre, e fa paraggio
Del non buono col buon, del buon col meglio,
Scerne qual gloria sia l'oprar da saggio,
Se l'applauso di vn'opra a l'altra è speglio,
Col dar su'l trono a la Virtude omaggio
Vuol non ancor maturo apparir veglio,
E ciò, che il senso al suo voler propone
Per vil rifiuta, se no'l vuol ragione.

Ciò, che di grande oprò valore Argiuò
Preſſo il Mar d'Elle, o ſu'l fatal Scamandro,
Qual fù lo ſdegno del Troian Gradiuo
Nel vendicar le offeſe al vecchio Euandro,
Ciò, che fe mai lontan dal ſuol natiuo
Di Ceſare la ſpada, e d'Aleſſandro,
Quai mar ſtrigneſſe il Tebro in piccol giro,
Quai Monarchi ebbe il Perſo, e quai l'Aſsiro.

Tutto Ei raccoglie da Scrittor famoſo,
E a la Mente Regal ne fa teſoro,
Perche ſtimol di gloria il Cor faſtoſo
Sproni, ed accenda a gareggiar con Loro,
Le carte Ei legge, e più riman bramoſo
D'ornarſi il crin di non caduco alloro,
Poi mentre Ei ſol tutti vguagliar procura,
Ciò, che illuſtrò leggendo, oprando oſcura.

Volge ben ſpeſſo il maeſtoſo Piede
Per l'ampio Tetto di teſori onuſto,
Ma teſoro a Se Steſſo vgual non vede,
Che il gran Palagio a la gran Mente è anguſto,
Par Marte ad altri, altri Cupido il crede,
E ſenza il Regal Manto appar sì auguſto,
Ch'ogni ſguardo il contempla, ogni cuor l'ama,
E Delizia del Mondo il Mondo il chiama.

Qualor tra l'erbe entro al Giardin romito
Con bell'orme di luce imprime i paſsi,
Più ridente, più vago, e più gradito
Al Regio Aſpetto immantenente ei faſsi,
Si raddoppia l'Aurora al Suol fiorito,
Par doppio il Sole a gli Euri, a l'Onde, a i Saſsi,
Nè ſcerne il Fior ſu'l verdeggiante ſtelo
Qual ſia quel de la terra, o quel del Cielo.

Quiui talor la fulminante Deſtra
Diſarmata di ſtrali al Prato abbaſſa,
E da l'onor di marzial paleſtra
Al vanto vmìl d'Agricoltor trapaſſa,
Con arte ancora in coltiuar maeſtra
Suelto il ruuido tronco, il miglior laſſa,
E del Gran Ciro imitator ſourano
Trapianta i fior con la Regal ſua Mano.

Souente poi con lo Splendor d'Aquino,
Con l'Angel, che di luce orna le ſcole
Nel più ſegreto orror del bel Giardino
Trarſi in diſparte, e non veduto Ei ſuole,
Chiede a Lui la ragion del mattutino
Naſcer de l'Alba, e del cader del Sole,
Perche vario color l'Iri dipinga,
Perche l'ardor dilati, e il giel riſtringa.

Don-

Donde ha la Luna il ſuo gentil candore,
Perche varie nel moto erran le Stelle,
Sé de l'erranti il numero è maggiore,
E ſon le fiſſe al paragon più belle,
Chi muoue in aria il Vento eccitatore
Nel baſſo Mar di torbide procelle,
De i nembi ſtrepitoſi ond'eſce il ſuono,
Perche il fulmine abbaglia, e aſſorda il tuono.

Da Lui non meno il Re Diuoto intende,
Come in quel primo, e luminoſo iſtante,
Mentre Se Steſſo il Genitor comprende,
Genera il Figlio, e ne diuiene Amante,
Come da Lor procede, e a noi diſcende
Da Lor ſpirato in Ciel l'Amor ſpirante,
Come in trè Oggetti è Vn ſol l'Eſſer Diuino,
Ne il Trino a l'Vn repugna, o l'Vno al Trino.

Come il ſuo Proueder beato appieno,
Che in ſourana poſſanza il tutto regge,
Strignendo, e forte, e dolce a i cori il freno
Molti inuita al ſuo Regno, e pochi elegge;
Come a gli Angeli impera, e Quei non meno
Piegan la fronte a la ſuperna legge,
Come al Tempo Ei ſi cela, e ſempre immoto
Tien ſeruo il Tempo, e dà Principio al Moto.

Come il Saper de l'Infallibil Mente
L'alta Pietade al mal' oprar dispone,
Che mentre il fallo altrui soffrir consente,
Non può de l'altrui fallo esser cagione,
Come il futuro a Lui sempre è presente,
Senza alterar giamai tempo, e stagione,
Come il presente è ognor da Lui mirato,
Senza perder di vista anco il passato.

Perche nel pianto il Peccator, che geme
Le perdute speranze in Ciel rinfranca,
E de la Grazia eterna il Diuin seme,
Che ad altri abbonda, a ciaschedun non manca:
Come il Gran Dio, che a l' Vniuerso è speme,
L' Vniuerso abbellisce, e non si stanca,
E nel tenor di sorte, or trista, or lieta
Tutto preuede, e l'auuenir decreta.

Dal Gran Tomaso instrutto Ei vola altero
Doue giugner non può frale intelletto,
E per salir da l'ombre a i rai del vero
Si fa scorta il bel Sol, che gli arde in petto;
Così l'Alto Monarca, il Cui Pensiero
Gli arcani de la Fede ha per oggetto,
Di ben sperare a gran ragion confida,
Se Tomaso gl' insegna, e in alto il guida.

Rie-

Riede quindi a l'Albergo, e in quel s'aſconde
Tutto in ſe ſteſſo il Regal Core accolto,
E lo ſplendor, che al guardo altrui diffonde,
Raggio è del Ciel, che gli traſpar ſu'l volto,
Scerne, che il Ciel l'alto valor gl'infonde,
Che onor terreno è breue, ancor che molto,
Onde proſtrato al ſuol Diuoto, e Pio
Vuol, che la Gloria ſua ſia Gloria a Dio.

Fortunato Palagio, a i tuoi ſtupori
Conſacro in van la melodia del Canto,
Or, che del Tuo Gran Re volto a gl'onori
Del magnanimo oprar contemplo il vanto;
Vinci Tù di beltà l'Opre maggiori,
D'ogn'altra Opra mortal maggior ſei tanto,
Ma ne l'Opre, che a noi ſembran prodigi,
Sol Maggior di Verſaglie è il GRAN LVIGI.

a li 24 giornate 2

b li 29 giornate 2.

io